

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Uffiziato posti Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ricevi tutti i giorni, eccettuati i festivi — Giorni per un anno iniziativo lire 32, per un esponente il lire 10, per un trimestre il lire 8 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali. — Pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Generale di Udine in Monfalcone.

verso il cambio-veloce P. Monfalcone N. 284 resso L. Pisa. — Un numero separato costa esclusivamente lire 10, se numero versato centomila lire. — Le inserzioni nella questa pagina costano lire 100 lire linea. — Non si ricevono, né si restituiscono i manoscritti. Per gli esponenti giudiziari, non si pone tratto speciale.

Un sacerdote italiano ci ha fatto dono di sette discorsi morali, cui egli appella: **Conferenze d'un sacerdote italiano co' suoi parrocchianti.**

Questi discorsi portano il titolo:

I. Chiesa e Nazione.

II. Religione e Libertà.

III. Popolo e Autorità.

IV. La missione civile della Stampa.

V. Il Sacrificio.

VI. La preparazione.

VII. Resurrexit!

Noi li stamperemo in appendice al *Giornale di Udine* i sette sabbati della Quaresima.

ASSOCIAZIONE DEL CONFINE ORIENTALE D'ITALIA

Fino a tanto che l'Italia abbia i suoi naturali confini, bisogna che noi ci adoperiamo a rendere certi i confini della lingua e della cultura italiana, che si vengano a confondere con quelli.

Per questo motivo l'ex-deputato del Collegio di Cividale, dove abita ancora nel monte una stirpe slava d'origine e di lingua, sebbene di cuore, di sentimenti e d'interessi italiani, aveva voluto fare, nell'interesse del Friuli e dell'Italia, una propaganda di cultura e di lingua nazionale in quelle montagne.

Il suo divisamento egli voleva ed intende di incarnare formando una Società, secondo il *progetto di Statuto* che segue; per il quale aveva già ottenuto l'adesione di qualche autorevole personaggio. Gli affari del Parlamento prima, poscia le elezioni gli tolsero di mettere in atto subito il suo divisamento, e di disfondere le stampe già pronte dai primi di gennaio. Intanto ci lo fa conoscere al pubblico, per occuparsene subito dopo terminate le elezioni.

Allorquando una deputazione istriana si presentava testé a Garibaldi, egli chiese ad essa quanti di stirpe e di lingua slava erano in Istra. Non gli si poté rispondere, se non che la maggioranza e la classe più colta e più abbiente è italiana; e che gli Slavi stanno con lei.

Bisogna però che altra risposta si possa fare in brevi anni non soltanto a Garibaldi, ma alla diplomazia europea, quando i destinati de' paesi entro ai nostri naturali confini sieno maturi. Bisogna poterle dire: Al di qua delle Alpi Giulie, non soltanto sono tutti italiani di sentimenti e d'interessi, ma anche di lingua e di cultura.

Not che, assieme ai nostri amici, abbiamo difeso per dieci anni a Trieste prima del 1848, i confini della lingua e cultura italiana, ci sentiamo in debito, ora che la libertà ed unità della patria è pressoché raggiunta, di portare in fatto questi confini fin dove possiamo. Facciamo quindi appello ai nostri amici per quest'opera di patria propaganda; ed intanto ci sottoscriviamo per cinque azioni, di lire cinque. A miglior agio verremo sviluppando maggiormente il nostro pensiero circa ai mezzi pratici per italicizzare gli Slavi della Provincia, e quindi diffondere la cultura italiana sopra tutti gli Slavi che si trovano al di qua delle Alpi.

DISCORSI DI STATUTO

4. L'Associazione del Confine orientale d'Italia ha per scopo principale ed immesso, la diffusione della lingua e cultura italiana nei paesi d'Italia, dove entra il popolo parla un dialetto slavo, e segnatamente entro ai confini del Regno. Lo scopo sostanziale è poi di difendere con questo i confini della nostra nazionalità e di portarli al punto che si con-

fondano coi naturali, opponendosi alla azione degli stranieri che intendono conseguire uno scopo opposto.

2. La sede dell'Associazione è a Cividale del Friuli, dove tiene le sue sedute per gli scopi generali e le radunanze generali ordinarie dei Soci.

3. Esistono sedi filiali, o comizi, dove si radunano per la loro azione i soci del luogo, a San Pietro degli Slavi, Faedis, Nomi, Tarcento, Resiutta, paesi i più prossimi alla montagna slava, ed i cui abitanti sono a contatto coi villici slavi.

4. I mezzi peculiari dell'Associazione sono le azioni di 5 lire all'anno, sussritte dai Soci, ed i doni di qualunque sorte fatti dai promotori ed amici della Società e del suo capo.

5. I modi d'azione pratica risultano dalla scopo stesso della Società, e variano secondo i luoghi ed i tempi, e secondo che questa azione medesima si viene estendendo e porta i suoi frutti. Intanto sono i seguenti:

a) Promuovere la fondazione di buone scuole elementari laddove mancano, di asili infantili, e soprattutto di scuole serali e festive per gli adulti, applicando l'istruzione a tutto ciò ch'è di utile locale.

b) Dare a questo scuole per scopo principale la diffusione della lingua italiana, e trovare i metodi più propri per aiutare maestri e maestre ad ottenere facilmente il passaggio dal dialetto locale alla lingua italiana.

c) Compiti, coll'aiuto delle persone più intelligenti e conoscenti del dialetto slavo, un piccolo manuale che sia libro di lettura e dizionario domestico e rustico, servirsene di esso per le scuole, diffonderlo tra i maestri, darlo in premio agli scolari, accrescerlo ed accompagnarlo con altre pubblicazioni, manu mano che la società si estende, e va raggiungendo il suo scopo.

d) Raccogliere libri di lettura popolare in lingua italiana, e libri slavo-italiani, per formarne il nucleo d'una biblioteca circolante.

e) Ajutare la formazione dei maestri e delle maestre, e specialmente di quest'ultime, affinché influiscano più direttamente sulla famiglia, ed attirare all'associazione ed al suo scopo il clero, che più conosce le due lingue.

f) Promuovere la costruzione delle strade nella montagna, giacchè è provato, che colla strada e colla scuola si diffondono la lingua e la cultura italiana.

g) Promuovere tutti i miglioramenti economici e segnatamente i progressi dell'agricoltura. Sotto a tale aspetto la Società funziona di vero Comitato agrario. Essa deve istruire i montanari slavi a far meglio uso di tutto ciò che offre la natura all'industria agraria nel loro territorio, e quindi: coltivazione, frutticoltura, estensione e miglioramento dei frutti, delle vigne, ove fa la vite, miglioramento dei prati e dei bestiame, costruzione perfezionata degli strumenti rurali, di cui hanno esito al piano.

h) Ajutare con opportuni indizj la popolazione slava che fa la emigrazione temporanea nel Friuli, ed in altri paesi d'Italia.

i) Chiamare il concorso dell'Italia alla Associazione ed estenderne l'influenza al di fuori nei paesi oltre il confine del Regno.

6. Sono soci tutti i susscrittori di una azione. Quelli che ne susscrivono dalle *cinque* in su hanno titolo di soci promotori. La radunanza generale può dichiarare, a maggioranza assoluta di voti, soci onorari coloro che resero segnabili servigi alla Società.

7. La prima radunanza generale elegge a maggioranza assoluta di voti: un presidente, quattro vicepresidenti e dodici consiglieri, i quali tutti uniscono la Direzione. Almeno uno dei consiglieri deve essere eletto tra i Soci di ciascuna delle località di Cividale, San Pietro, Faedis, Nomi, Tarcento, Resiutta; affinché assieme al socio del luogo, che fosse eventualmente tra i vicepresidenti, costituisca la direzione locale e tenga la corrispondenza col centro della Associazione.

8. Il presidente, i quattro vicepresidenti ed i dodici consiglieri formano la Direzione si eleggono un segretario, e riportiscono tra di loro le funzioni, eseguiscono l'incasso delle azioni, mediante i membri della Direzione medesima ed il segretario, depositano i fondi nella Cassa di risparmio di Udine, destinano le spese da farsi, rendono conto di esse e dei risultati ottenuti nel rapporto annuale da farsi alla radunanza generale ordinaria dei soci.

9. La radunanza generale ordinaria si fa ogni anno nella stagione d'autunno in Cividale. La Direzione potrà convocare altre adunanze generali straordinarie, per ajutare l'andamento e gli scopi della Società; e queste potranno convocarsi anche in altri luoghi, allo scopo di animare così l'azione locale e di prendere in esame sul luogo i migliori e più opportuni modi di essa azione.

10. Nella radunanza generale d'autunno si approva il rapporto economico della Direzione, quando abbia ottenuto il visto della Giunta di sorveglianza, composta di tre Soci, nominati d'anno in anno dalla maggioranza assoluta degli interveutti.

11. La Direzione, mediante l'ufficio di presidente, corrisponde coi Soci, coi sindaci, colle autorità scolastiche, colle rappresentanze provinciali, colle autorità governative, con tutte le persone che contribuiscono allo scopo della Associazione. Essa stabilisce poi il suo Regolamento interno per l'azione ordinata di tutti i soci membri.

12. La Società s'intende costituita, ed i soci s'impegnano per un quinquennio. Essa si rinnova di quinquennio in quinquennio, dopo un voto della radunanza generale. In questo caso questa rinnova le elezioni di tutta intera la Direzione, mentre nonna nel corso del quinquennio nuovi membri nel luogo dei defunti, assenti, o rinunciati.

Se la radunanza generale, dopo il primo, od un altro quinquennio, pronunciasi lo scioglimento dell'Associazione, tutto ciò che questa possedesse sarebbe da lei destinato a qualche scopo particolare in armonia con quello generale della Società.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

I primi susscrittori di questo disegno di Statuto si costituiscono a promotori della Società, fanno le pratiche per ottenere l'approvazione dello Statuto e per raccogliere susscrizioni. Allorquando il numero delle azioni sarà di almeno 200, essi convoceranno la prima radunanza generale straordinaria, per la nomina della Direzione e della Giunta di sorveglianza, per la discussione e fissazione definitiva dello Statuto, e per la Costituzione regolare della Società.

LA POLITICA DEL PRESENTE

Noi vogliamo dirlo agli elettori.

Compiendo l'atto doveroso di dare i legislatori alla patria; essi fanno della politica.

Ora che cosa è la politica?

È forse l'affatto prepotente che cerca di espandersi laddove sono i suoi più cari desideri, fra le dolci illusioni cui ogni cuore più caldo volentieri si crea?

È forse la veloce immaginazione che precorre i tempi, od il pensiero profondo che scruta l'avvenire e lo crea in sè prima che le tarde moltitudini possano ancora comprenderlo?

Mainò!

La politica è la fredda realtà. La politica è la necessità del presente, spoglia di ogni adorno, d'ogni passione, d'ogni illusione.

La politica c'impone di prendere uomini e cose e tempi quali sono e di giovarci di tutto per il meno peggio d'oggi, e per il meglio di domani, per quell'ideale lontano che noi vagheggiamo.

La politica non segue sempre le linee della matematica, della scienza esatta, non le astrazioni della teoria, ma deve piegarsi alle curve, alle sinuose inegualanze della natura, somiglia alla fisica che ha sue leggi ma devia pur sempre dalla matematica, è la scienza pratica del Governo.

Quando voi dovete prevalervi del diritto ed esercitare il dovere di fare della politica, dovere, o elettori, spogliarvi delle simpatie e delle antipatie, dovete scendere alla realtà delle cose, pensare alle condizioni del paese quali sono, alle necessità di darci un Governo che compia l'unità dell'Italia colle riforme e colla unificazione degli interessi, e che ponga prima di tutto rimedio alle difficoltà finanziarie.

Dovrete comprendere, che per questo non bisogna abbandonarsi tutti i giorni a nuovi sperimenti, perché gli sperimenti costerebbero prima di tutto a noi stessi; che non v'importa di soddisfare alle ambizioni più o meno giustificate di questo, o di quello che vorrebbe essere ministro, ma di fare che un Governo ci sia.

Ora, per fare che un Governo ci sia, dovete pensare, che un Governo ci è. Dovete rafforzare quello, dargli la potenza del bene, sorreggerlo con una valida maggioranza, che lo sostenga, lo sproni e lo renda durevole, e quindi atto ad uscire dalle presenti difficoltà.

Pensato che per disordinare il Governo gli aspiranti al potere sono fatti apposta; che di molto e diverse opposizioni e negazioni non potranno fare un Governo, che è affermazione;

che i principali di Torino, od i consorti nella opposizione disordinata del Napolitano, o gli autonomisti di Sicilia, od i garibaldini della pace delle altre parti dell'Italia non ci potrebbero fare un Governo.

Il Governo attuale ha in sè molti buoni elementi, ha uomini dalle diverse parti d'Italia, il Ricasoli toscano, il De Pretis ed il Cugia piemontesi, il Bianchieri ligure, il Correnti ed il Visconti Venosta lombardi, il D'Avicenzo napoletano ed il Cordova siciliano; per cui non potrebbe avere il carattere regionale. Questi uomini poi appartengono anche a quel numero che vuole le riforme ed il progresso, e la formazione del grande partito nazionale. I Veneti, appoggiando questi uomini, possono formare il nucleo di questo nuovo e grande partito, ed influire di molto sulla condotta del Governo.

Se voi mandate una falange compatta, decisamente a sostegno il Governo, questo dovrà accettare anche alcune delle idee dei vostri deputati; dovrà accettarle nell'amministrazione generale, nel provvedere agli interessi speciali del Veneto, ed anche a quelli di questa Marcia orientale, la di cui importanza per la nazione è troppo finora ignorata dagli altri italiani.

Anche gli oppositori sistematici vi hanno detto di formare una falange compatta; e poi vi hanno proposto uomini i quali non potrebbero mai andare insieme. In questo momento una falange compatta non è possibile formarla, se non nominando uomini, i quali vogliono stare francamente col Governo.

Nostre corrispondenze.

Firenze 4 marzo

(S) Lodo il vostro contegno di lasciare da parte adesso tutto le questioni secondarie, occupandovi di quell'una principale e sola che importa sciogliere urgentemente negli attuali momenti; cioè quella di formare una maggioranza governativa che ci possa dare un Governo solido e durevole. Sono molti che cominciano ora a comprendere la cosa. Il Chiavres, che pure era dapprincipio uno dei più furiosi contro il trasporto della capitale, si è vergognato del patrocinio che gli offriva la fazione Ponza di San Martino-Rorà-Bottero, che dal famoso C. P. si vorrebbe trapiantare nel Veneto. Egli ha protestato contro l'esclusione dei migliori, vagheggiati dai permanenti. Il Govean si è messo alla testa di coloro che propongono altri uomini da quegli ostinati e faziosi. Soltanto se si rompa quella falange, lasciandone sul terreno qualche qualcheduno, sarà tanto di guadagnato. Gli esclusivisti non sono abbastanza forti per assumere il Governo (che sarebbe gran male) ma lo sono abbastanza per contrariare ogni Governo e renderlo impossibile, assieme colla sinistra. I candidati dell'ajatisti che ti ajuterò, i quali abbondano nei mezzodi, si spera che troveranno forti oppositori in alcune persone valenti le quali si tenevano fuori lontane dalla vita politica. Ma è di temersi però che questo giungano a formare un'estrema destra. Abbattere io m'è vero per escludere i candidati clericali, che andrebbero ad ingrossare quelle file. In generale la sospensione nata negli affari dalla crisi ed i mali che ne conseguono, hanno fatto riflettere molti; ed ormai è da credersi che si veda la necessità di sostenere il Governo. La passeggiata di Garibaldi ha più giovato che nocciuto alla parte governativa. Coloro che lo circondano, o che gli si mettono davvicino colle loro esagerazioni contro i preti e contro il Governo, hanno fatto capire a molti, che lasciando il Governo ora si cadrebbe nel disordine e nell'anarchia. Anche la lettera del Mordini è stata un buon ammonimento. Anche il Mamiani ha detto delle cose giuste. Voglio trascrivervi un periodo, nel quale mostra quale è stata finora la condotta dell'opposizione nelle sua povertà d'idee:

In Inghilterra la parte che dimentica il ministero suda sangue a definire ed esporre i propri concetti; e quando non può o non sa contrapporre niente a sistemi in ogni particolare il più niente e il più pratico, mai non osa levare la voce e magari battagli, perché sentirebbero cosa le tabelline di tutto l'impero britannico, al quale non basterebbe di chiamare inetta e ridere quella sinistra ma certo vi aggiungerebbe altro appalti più gravi e più edifici. Ma in Italia, macchina da qualche

zione, l'opposizione parlamentare ha buon tempo. Alcuno generalità ripetuto di quando in quando la battano. — Ecco qua tale proposta salta dunque a tale altra, dicono i cattivi di ministri, noi vi abbiamo studiato e sudato sopra lunghi di, e lunghi notti. So gli opposenti hanno altri partiti migliori, noi in nome della patria, assicuriamo di non tacere. — E gli oppositori gridando «consolato, disarmo, savia ed onesta amministrazione», già i monopoli, già le imposte vessatorie o simili luoghi comuni, rispondono all'ultimo con la pluralità delle fave nere. E perché il continuo mutare i capi del Governo è sufficiente per sé a disordinare qualunque paese e se dell'amministrazione pubblica — una tale di Penelope, l'opposizione come non fosse fatto uso se ne querela altamente e non meno degli altri e accusa i governanti di debolezza, d'insoberanza e di poco o nulla concludere o vale a dire degli effetti dolorosi e fatali alla cui produzione fu causa troppo efficiente. Ma oltre di ciò, l'attenerai a quelle astratte generalità e ripetere quei sonanti vocaboli risparmia agli oppositori persino il disagio di porsi d'accordo in fra loro. Per fermo, che impedimento reca la diversità dei principii e qualunque altro conflitto di doctrine o incertezza di antefatti, se il fine di buttare a terra il Gabinetto è comune? Il colore dei voti contrari è uno e medesimo e comprendono tutti insieme una bella coltre da cataletto. Così furono contrari nel Parlamento connubi strani e incredibili e così succedeva testé il maraviglioso fenomeno di vedere abbracciarsi S. Martino col Crispi, Ara col Bertani, Mongenè col De Boni e via discorrere.

È buono che i Veneti ascoltino questo ragionare e sappiano col loro buon senso abituale tenersi al sodo. Quello che io temo è la inesperienza di molti elettori, i quali dividono i loro voti sopra parecchi dello stesso partito, e lasciano così luogo a vincere all'opposizione. Nelle elezioni si tratta meno della tale, o tale altra persona da presiedersi, che di mettersi d'accordo sopra un candidato dello stesso colore politico.

Vi voglio altresì trascrivere due capitoli d'un opuscolo diretto agli elettori, dove si parla della situazione presente con molta verità, e d'accordo col resto col vostro giornale.

Vuole il paese un Governo? Ecco quel che deve demandare a sé stesso.

Pur troppo in Italia, triste retaggio della schiavitù, è rimasta l'avversione al Governo, confusa e scambiata con un sentimento più nobile, tanto diverso, l'odio contro la tirannide. Pare ancor bello in Italia combattere il Governo italiano e l'inimicarlo, perché la generazione presente fu educata a giudicare prima dei doveri il far guerra al Governo borbonico, all'austriaco, al lorenese, al papale.

Bisogna vederne questo errore, dissipare, per quanto è possibile, questa confusione.

Naturale, giusto, lodevole è che i popoli servirsi odino ed in ogni modo combattono il Governo che pesa su loro, e più se straniero; esso non è cosa di loro, non è stolto da loro, né su loro s'oppoggia né a loro si fida: è una fatalità che gli schiaccia come la morte. Si soffre, se non si può scuterlo d'addosso, ma si fa arme di tutto per combatterlo, e a fargli guerra solo schiavo spesso la speranza di utilità, sempre l'onore.

Ma i popoli liberi amano, rispettano, sostengono, difendono il Governo del proprio paese. Non è emanazione di loro? Non è portato da loro a capo dello Stato? Non rappresenta le loro idee, i loro interessi, i loro bisogni? Non ne sono essi i giudici, i protettori, i difensori naturali? Se loro non piace, se ciò par loro che esso abbia cessato di reggere lo Stato secondo i loro interessi, le leggi non danno loro il modo di esprimergli la loro riprovazione; e se non basta, di mutarlo?

In un paese libero, molti possono riprovare, combattere gli uomini che tengono temporaneamente il Governo; ma tutti hanno interesse e dovere di sostenerne il Governo come istituzione. Perocché il Governo di un paese libero non sono gli uomini che reggono pro tempore lo Stato; sono le leggi, gli ordinamenti, gli statuti, sono tutte quelle forze che insieme compongono, legano e tengono stretto in un fascio lo Stato.

Proprietà di tutti, e di nessun singolo, somma delle forze, delle potenze, delle virtù, delle ricchezze, delle operosità di tutti i cittadini, il Governo di uno Stato libero non è straniero, non è nemico, non può neppur essere indifferente ad alcuno. Ogni cittadino ha in essa la parte di sovranità, per suo mezzo l'esercito, è protetto, difeso, rappresentato dinanzi agli stranieri da lui.

La questione sta nel sapere a quali uomini debba essere affidata questa grande forza collettiva; e questo è nei paesi liberi l'argomento delle dispute e dei partiti. Ma chi tenta indebolire la forza stessa e distruggerla, chi si adopra a rovesciare la macchina stessa del Governo, non solo attira alla proprietà di tutti, non solo è ribelle alla sovranità nazionale, ma fa oltraggio anche a sé stesso e a' diritti suoi propri....

La Italia è evidente il pericolo. Il fascio della sua unità non è ancora così stretto né così ben saldo, da poterlo mettere a cimento con iscosse imprudenti e violente; si rischia di sfarci. La nostra nazionalità è troppo recente, troppo poco penetrata ancora nella vera massa delle pievi; è specialmente troppo miracolosa rispetto alle tradizioni, alle consuetudini, ai bisogni dei popoli, rispetto alla stessa disgraziata configurazione geografica del paese. Dura quindi, e durerà per un pezzo, potete il bisogno che sia forte, fermo, vivace il principio di autorità, per assordare questa unità ancora poco più che difficile.

Prima della guerra, l'unità aveva nelle forze del nemico della nazione un valido aiuto. La presenza degli Austriaci, se era protesto a qualche generosa e pericolosa impazzata, era argomento, mediante un salutare timore, di prudenza, di modestia e soprattutto di saluti duri. In faccia al nemico accam-

pato nelle sue piazze, padrona nelle sue fortezze, l'Italia sentiva il bisogno di stringersi fortezzato in un fascio per sfuggirgli, e di non darle con imprevedibile rapidità, vantaggio manifesto, e occasioni desiderate. Si potevano tenere (in parte erano materia di tutti) impegni per affrettarsi. Ma sarebbe stato impossibile che una parte si separasse dall'altra; il sentimento della sincerità di ciascuno e di tutti bastava solo a consigliare quel pericolo. Se vi fosse stata città o provincia disposta a tentare lo scellerato disegno, tutte le altre si sarebbero sollevate a reprimere, quasi sollevandosi a chiudere una breccia, per la quale poteva, con danno comune di tutti, farsi strada il comunio nemico.

Ora non è più così; la situazione dell'Itali, costata l'occupazione austriaca, è profondamente mutata. Quel poco che, regolamenti gravando su tutte le parti, manteneva fra loro la coesione, è rimasto. Ringraziamo la fortuna; ma non lasciam di costituire un'unità ancora malferma una custodia durevole e poderosa.

E questa deve essere l'autorità del Governo. Esso, come rappresentante della sovranità collettiva, come somma di tutte le forze della nazione, può mantenere saldo il vincolo che lega il fascio dell'unità; esso, come capo e centro di tutti gli interessi nuovi, che il nuovo Stato ha creati, può all'opera dirigere l'azione a comune salvezza; esso, come mente regolatrice, quasi dinamico, della più vasta associazione, della più ricca, della meglio ordinata e disciplinata istituzione che abbia l'Italia, può all'opera, mediante le sue oggianzi ampiamente diffuso in ogni provincia, impedire lo sfasciarsi dell'unità nazionale.

Ma se la sua autorità s'indebolisce, se si recidono i suoi nervi, se si scena la sua riparazione; quando poi venisse l'ora della tempesta, quando nemici esterni e interni percuotessero la fondamenta dell'uomà, dove troveremmo noi quella mano potente, che il nostro poeta invocava, per afferrare nelle chiome l'Italia, tenerla alla testa contro il pericolo, e trarla a salvoamento?

E quindi necessario un Governo forte, giurato, rispettato, come centro, come presidio dell'unità.

E non basta. La consuetudine del secolare servaggio e le frequenti perturbazioni politiche degli ultimi tempi hanno scatenato nel nostro paese il rispetto e la reverenza dovuti alle leggi. Quindi è difficile che in alcune provincie l'amministrazione della giustizia, e manifesta la tendenza a ricordarne la società, se fosse possibile allo stato primitivo in cui la violenza e la fraude reggessero.

Ed anche per ciò è necessario un Governo forte, perché possa far rispettare le leggi, mantenere inviolata la giustizia, serbare interi i diritti dei cittadini, ed assicurare loro libero il godimento di quei beni per cui la civile società fu ordinata. Perocché le crisi frequenti, gli spessi assilli parlamentari, non tanto indeboliscono gli dominii che tengono il potere, quanto il Governo stesso nel suo concetto astratto, impersonale. Ma il Governo indebolito si trova impotente a far eseguire e rispettare le leggi; le leggi cadono in disrezzo ed in disprezzo presso le moltitudini, si disanimo gli stessi ufficiali deputati a farle rispettare: e così i vincoli del consorzio si sciogliono in miseranda anarchia, e le vite, gli averi dei cittadini restano in balia dei ritaldi.

E vi ha di più. Si deplorano, e troppo giustamente si deplorano, la confusione e il disordine e le lungaggini insopportabili delle pubbliche amministrazioni, la indebolita disciplina dei pubblici ufficiali, la sempre prossima e sempre inlogiate crisi.

Ma può efficacemente porre mano a riformare ordini interni un Governo continuamente combattuto, travagliato da incessanti mutazioni di uomini, di principi, di metodi? Non che altro, non minci, il tempo ed un Governo condannato a star tutto il giorno colla spada in mano a difendersi da assalti incessanti di nemici scoperti a fronte, e di amici perfidi alle spalle? E che riforma utile sostanzialmente ed efficace può praticarsi da chi non ha riputazione ed autorità da vincere gli ostacoli che il pregiudizio e l'interesse oppongono ad ogni cosa nuova per buona che sia? Può ottenere dai suoi agenti ossequio e rispetto, può risorgere e ritemperare, fra loro gli uffelli della disciplina, un Governo che ha sempre pendente sul capo la minaccia di un volo di bisbetico, e appena nato è predicato già morto?

L'Italia non s'illude; non avrà riforme importanti negli ordini interni, non avrà buona amministrazione, non avrà dai pubblici ufficiali lo zelo e il lavoro che ha diritto di attendersene, se fondamento di ogni cosa che buona ed utile sia, non pose un Governo forte, autorevole e rispettato.

Milano 6 marzo.

La lotta elettorale serve più che mai anche tra noi. Quale ne sarà il risultato? Speriamo buono, ma non possiamo a meno di riflettere che in qualche parte le elezioni sono un vero lotto, massimamente quando vengono, com'ora, improvvisate, e non si lascia abbastanza tempo di riflettere agli elettori. Si spera che gli anelli della permanente vengano rotti; e ciò non sarà piccolo vantaggio. Se il partito municipale fosse vinto, od almeno scomposto nel Piemonte, dovremmo rallegrarci come di una grande vittoria riportata. Nella Lombardia le elezioni saranno, speriamo, buone. Se volete però avere un'idea di che cosa sono le passioni politiche, osservate i comportamenti del Guerzoni, redattore del *Sole*, verso il Sirtori. Nel 1885 il Guerzoni non aveva parole abbastanza amare da dire contro il Sirtori, contro il Bixio e contro tutti gli altri generali ed alti ufficiali, che dalle schiere garibaldine erano passati nell'esercito regio. Era un grande delitto, comprende bene, il mettersi al servizio della patria. Lo stesso e peggiori accuse, ed insinuazioni ripeteva il *Sole*

giorni sono contro il Sirtori; se non che, avendo capito che il Sirtori, per i fatti di Costanza, potrebbe avere voglia di portare dinanzi al Parlamento qualche questione irritante, a giustificazione di sé e accusa di altri, molti ad un tratto e si fece il difensore della candidatura del Sirtori. Per costoro la politica è odio personale più che arte di governo. Così lodano il Vescovi-Venosta, ma non lo vogliono solo perché è il fratello di un ministro, e scartano poi il Teza ed il Correnti.

Voi sapete meglio di me, che il Teza è quegli il quale dal 1880 al 1889 tenne desto il pensiero politico a Milano e che impediti svolse il suo programma antitransversale, come fece anche tra voi qualche altra volta codice, al quale uno dei vostri conti democratici fece, cosa altrui, rimprovero di avere danneggiato gli interessi della provincia per non essersi unito a coloro che nel 1887 andavano incontro a Francesco Giuseppe per il meno peggio. Il Teza, operato nella riforma dell'istruzione a Milano, avverso quanto altri alla legge Damoneau, non lo vogliono a deputato. Così il Correnti, che è una illustrazione della Lombardia e dell'Italia. E tra questi oppositori alla elezione di uomini di tanto valore e liberalismi ed aiut ad onorare la patria coi loro studi ci tocca trovar anche uno da' vostri, il quale pretenderà di portare la casistica avvocata nel Parlamento invoca della suda istruzione di que' due, se gli elettori di San Vito non gli danno la meritata lezione.

O bravi! Via il Correnti, via il Teza: e su l'avvocato Antonio Billa. Così sarete l'Italia! Billa ai migliori ingegni, ai liberali più provati, a coloro che sono operosi all'utile ed al decoro della patria! Mandate piuttosto al Parlamento dei ragazzi politici tirati su nelle facili declamazioni dei circoli! Quando avete riempito il Parlamento di elettori, allora si, che in tenerete in ordine la amministrazione e le finanze! Allora si, che potete far acquistare credito al paese nostro nel mondo!

A proposito del Correnti, voglio dirvi ch'egli è uno di quelli che più valsero, ajutato anche da talento dei nostri, a salvare qualche parte dell'ordinamento amministrativo vecchio, per accomunarlo al resto dell'Italia, credendolo buono. Ma di tali cose i politici non si curano. Io credo però che, con tutto questo, se la politica dei *cervellotti* non avrà la preferenza, il Correnti sarà deputato di Milano, ed il vostro candidato di San Vito avvocato Antonio Billa resterà qui a fare l'avvocato.

Aveva dato nel vostro giornale la lettera del Mordini, la quale consigliava a togliere la debolezza del Governo e l'anarchia nei partiti e nel paese. Un altro dei più valenti e più intemerati uomini della sinistra, il Bargoni, ha parlato testé; e quantunque abbia parlato dal punto di vista del suo partito, ha fatto vedere com'egli pure giudichi necessaria la trasformazione dei partiti.

Ei mostra come una discussione importante e solenne, evitato le crisi, avrebbe dovuto sciogliere il problema del riordinamento dei partiti. E dice a ragione, che una maggiore abilità e fermezza del Governo avrebbe potuto fornire i punti di accentramento e di sosta. Parla della debolezza della Destra, che non sapeva abbastanza sostenere il Governo uscito dal suo seno, del Centro sinistro, il quale tiene in sé il vertice della Permanente, della Sinistra e che non aveva ancora risoluto il problema di costituirsi in partito di salda opposizione governativa, distinguendo gli elementi di questa dagli elementi che avrebbero potuto più logicamente e con maggior vantaggio comune costituire una estrema Sinistra e cercando, più che le vagheggiate e non sempre fide alleanze di questo o di quel gruppo di dissidenti, le spontanee adesioni d'individui e d'animo indipendente, vogliosi di rompere l'antica solidarietà cogli errori degli altri partiti.

Ecco qui farsi innanzi nella mente del Bargoni quel pensiero ch'era già stato manifestato dal Mordini al principio della sessione del 1885, di respingere i ricalcitranti della sinistra verso l'estrema sinistra e cercando, più che le vagheggiate e non sempre fide alleanze di questo o di quel gruppo di dissidenti, le spontanee adesioni d'individui e d'animo indipendente, vogliosi di rompere l'antica solidarietà cogli errori degli altri partiti.

Il tentativo del Mordini fu ripetuto dal giornale *Il Diritto*, ma collo stesso esito. Ed ora il Bargoni susciterà gli stessi clamori colle sue parole.

Importa, egli soggiunge, romperla colla molteplicità delle chiesie passate, se vogliamo davvero che l'Italia possegga finalmente un governo stabile e forte, che non dia al mondo lo spettacolo inglorioso e miserando che dà la Spagna, che non comprometta insomma il suo avvenire. Parli quindi degli invidiosi delle nostre libertà, della compiacenza degli stranieri avversi per lo stato delle nostre finanze, peggiorate ora dalla crisi. Quindi parla delle economie possibili, ma vuol togliere agli elettori la funesta illusione, che possibili sieno al di là d'un dato segno senza incorrere in gravi pericoli per il paese. Credo possibile ed utile, come voi, l'alienazione dei beni ecclesiastici in piccoli lotti mediante i Comuni e le Province e con pagamenti ratali; e di dare ogni libertà alla Chiesa, a patto della cessazione del potere temporale.

Il Bargoni ci sembra uno di quei pochi, i quali sono atti a dare alla Sinistra la forza e la temperanza di partito governativo; ma perché ciò sia possibile, conviene che la Sinistra lasci cadere quelli di sopra che non fanno onore a nessun partito e formerebbero la debolezza di tutti.

Intanto mi pare che si possa ricevere da queste confessioni dei migliori della sinistra un argomento di più a favore dei candidati decisi a sostenerne frontalmente il Governo. Formando un Governo forte e duraturo, anche la sinistra si purgherà e diventerà un partito governativo, e potrà più tardi aspirare al potere, ed influire ad ogni modo in bene sugli affari del paese.

ITALIA

FIRENZE. Leggiamo nell' *Ercolano*:

Cosa con incisività la voce — e con la regolarità con tutta riserva — che la commissione per riorganizzazione dell'esercito proponga la soppressione degli alti reggimenti di granatieri. Con questa soppressione il numero dei nostri reggimenti di fanteria si intreccerebbe ridotto a settantadue.

— Sappiamo che è stato firmato il R. decreto nel quale, a cominciare dal giorno 15 del corrente mese, lo scalo greggio ostico importato nello Stato per essere filato o torto, potranno venire riaspennato in esenzione di dazio sulla presentazione dello bollettino d'entrata, o sino alla concorrenza delle qualità in esso descritte, col dazio del 3 0/0 a titolo di cibo.

La riaspennato sarà permesso quando anche l'importatore sia una persona diversa dal rispettatore.

TREVISO. Si legge nella *Gazzetta di Treviso* in data 5:

GARIBALDI è con noi!

Dire la nostra gioia è impossibile.

Accolto dalla Giunta municipale, dalla Guardia nazionale, dalla Società operaia, da quella politica dell'Unione liberale e da una folla innanzata di popolo; attorniato dai suoi volontari Egli si ridusse alla casa di Vianello Cicchiali, dove accolto, festeggiato, benedetto da mille voci pronunciò fra le altre le seguenti parole:

« Vi ringrazio di tanta accoglienza affettuosa, non basterebbe la vita tutta di un uomo che avesse fatto molto più di quello che ho fatto io, per aver un'accoglienza eguale.

« Sono fortunato di essere in mezzo di un popolo redento, da tanto tempo separato dall'Italia, indegnamente comprato, o indegno venduto dai tratta.

« L'Italia deve esultare certamente nella sua costituzione, e ciascuno deve contribuire a ciò che Roma ci sia presto restituita; (sì) io spero che l'Italia non avrà bisogno di ricorrere alle armi; (saremo tutti pronti) ma oggi il nostro prode esercito, i volontari, il popolo, tutti, siano riservati ad imprese più ardute; quella di Roma si deciderà da sè leggermente. — Se qualche aquila ci vuol mantenere l'ugua ancora... allora poi... (sì vogliamo Roma)....

ESTERO

FRANCIA. Si annuncia che il progetto di legge sulla stampa sarà presentato prossimamente. Questo progetto subì, dicesi, profonde modificazioni. Sarrebbe molto più liberale di quel che dicevano, sebbene ancora lungi da ciò che un paese libero domanda. Accertarsi pure che il progetto di legge sull'esercito, sarà pronto fra pochi giorni.

Secondo le disposizioni che sembrano prese definitivamente, l'esercito attivo sarebbe di 400 mila uomini in tempo di pace, da portarsi in tempo di guerra a 2 milioni e 250 mila uomini.

PRUSSIA. Un incidente della politica annessionista di Bismarck sembra dover preudere in questi giorni minacciose proporzioni, in grado certo smisurate ufficiali che servono piuttosto di conferma. Trattasi della questione prussiana olandese, relativamente al ducato di Lussemburgo. Bismarck domanda con voce imperiosa una rettifica di conti. Il governo olandese, sgomento, gottosi nella braccia della Franc

economico e civile sia di dare stabilità e forza al Governo, in mezzo a questo coro discordante di voci di gente che cerca di mettere l'Italia nelle vie della Spagna, cioè della rivoluzione, dei colpi di Stato o del fallimento. Se l'antico deputato avrà l'onore di essere rieletto, ei lo dichiara francamente, come si conviene a chi è uso a porre gli interessi della patria al di sopra di tutte le soddisfazioni personali, interpretando quel voto come una piena adesione data alla politica propugnata dal Giornale di Udine, facendola valere come tale. Egli andrà superbo di avere così in qualche parte contribuito a far prevalere la politica del buon senso, del patriottismo in confronto della posizione e della insipienza.

Ci scrivono da parecchi Comuni del Distretto di **Codroipo**, che la proposta degli elettori di **San Daniele** di sostituire al Zucchi un uomo di Stato del valore del Sella vi ha preso molto piede. Non occorre che noi facciamo l'elogio d'un uomo conosciuto da tutta Italia per una delle più grandi sue qualità, per vigore di carattere, per instancabilità nel lavoro. Pintostò diciamo che il Sella aveva molto bene conosciuto l'importanza ed i bisogni del Friuli e le buone qualità de' suoi abitanti. Egli, trovandosi nel Parlamento come deputato del Friuli, sarà naturalmente portato a propagiare i suoi interessi; e tanto meglio lo farà, se, com'è probabile, tornerà ancora al Governo. Al Sella, cittadino di Udine, è dovuta interamente la fondazione di quell'istituto tecnico, ch'è sarto come per incanto nella nostra città e che sarà d'un inestimabile beneficio al nostro paese. Al Sella speriamo di doverla la proposta che l'anno prossimo venga a studiare il Friuli la Società de' naturalisti italiani, nella occasione di una esposizione provinciale promossa dalla Camera di Commercio e dagli altri patrii Istituti.

Ma sarà utile per il Friuli l'avere nella Capitale un giornale che faccia conoscere questa parte ignorata dell'Italia, ed uno anche a Napoli, prima città della penisola. Perciò crediamo inutile raccomandare più oltre alla pronta intelligenza degli elettori di **San Vito** e di **Pordenone** i due candidati sui quali essi hanno posto gli occhi, cioè il direttore della Nazione dott. Brenna, ed il direttore del Giornale di Napoli dott. Eugenio Chiaradita. È un vanto del Veneto di avere dato all'Italia negli ultimi sette anni un gran numero di pubblicisti; ed i Veneti comprenderebbero assai bene gli interessi particolari del loro paese, se a questi pubblicisti dessero l'autorità di loro rappresentanti.

Agli elettori di **Spilimbergo** e **Maniago** non possiamo dire altro, se non di non eleggere il Mancini; il quale, assunto a formar parte del ministero Rattazzi, perché aveva aiutato a far cadere il primo ministero Ricasoli, dopo tre giorni dovette ritirarsi dal ministero, quasi producendo una nuova crisi.

Veniamo ad **Udine**. Iersera il Comitato dell'opposizione ad ogni costo, che pareva avere accettato la candidatura di Mario Luzzato raccomandata dal Verzegnassi, tornò a quest'ultimo, avendo avuto il rincaro delle acclamazioni del Teatro Minerva. Capi però che il proposito il Mancini sarebbe stato fare un buco nell'acqua. Escluse il Prampero perché non doveva essere un buon amministratore, avendo combattuto per la patria, ed essendo per il suo merito e per i suoi studi sollevato a capitanio di stato maggiore e segretario di Giardini; ed escluse del pari l'avvocato Moretti, che non ha combattuto, ma si è dimostrato valente in tutto ciò a cui ha preso parte come amministratore. Così, tra elettori e non elettori, che andavano e venivano, senza contarsi e senza nominarsi, fecero una votazione tra loro, e proclamarono il proprio candidato come quello del paese.

Nei speriamo ancora, che gli elettori, i veri elettori, facciano oggi una radunanza, per scegliere definitivamente fra il Prampero ed il Moretti, uno dei quali ha le qualità per essere deputato. I voti dispersi non valgono nulla. Imparino dai loro avversari; e comprendano che in politica non si guarda alle simpatie ed alle amicizie ed affinità personali, bensì allo scopo. Gli elettori, che vogliono vedere rappresentata Udine, secondo le idee della maggioranza del paese, ed in modo da tutelare e promuovere i suoi particolari interessi, si radunino con quell'ordine e con quella serietà che hanno monato finora, e non facciano parere la nostra patriottica città lombina in politica.

La Giunta Municipale ha pubblicati due avvisi seguenti:

N. 2178/2.

Compilato il ruolo per il contributo degli esercenti arti-commercio per l'anno 1867 giusta le norme prescritte dal Decreto 13 giugno 1844, si prevede che rimarrà esposto nella Segreteria d'Ufficio per 16 giorni consecutivi dalla data del presente, all'oggetto che ogni individuo in esso compreso possa esaminarlo e produrre al Protocollo Municipale le credute osservazioni e reclami tanto per l'esenzione della tassa o minorazione del grado, quanto per l'introduzione di quegli esercenti soggetti a contributo che non fossero compresi, coll'avvertenza che spirato il termine sopradicato non verrà ammesso alcun reclamo.

Dalla Residenza Municipale li 9 marzo 1867.

Il ff. di Sindaco
A PETEANI

Gli Assessori
Morelli De Rossi dott. Angelo.
Presani dott. Leonardo.

N. 2084 VIII.

In seguito a Dispaccio 21 febbraio pp. N. 2214 del Ministro della Guerra, e dietro a Nota 25 dello del Comitato Militare della Provincia tutti i militi delle leve 1855, 1856, 1857 reduci dall'Austria ed aventi diritto al proseguimento del servizio dovranno presentarsi in quest'ufficio nel termine di giorni 15 dalla data del presente e consegnare il loro foglio d'illimitato permesso perché dalla com-

petente Autorità possa seguire atteggiata la prescritta dichiarazione di sviluppo del servizio.

I militi delle suddette leve tuttora mancanti del foglio di permesso dovranno del pari presentarsi a quest'Ufficio ed offrire le opportune informazioni per porre in grado il Comitato Militare di rilasciare il necessario foglio.

Finalmente i militi delle successive leve non conseguiti dall'Austria perché disertori o refrattari e perché in congedo per effetto di riforma, dovranno personalmente presentarsi al Comitato Militare della Provincia e chiedere direttamente a quello la dichiarazione di sviluppo.

Tanto si porta a comune conoscenza.

Il presente verrà pubblicato come di metodo e letto dagli Altari.

Udine, li 3 marzo 1867.

Il ff. di Sindaco
A. PETEANI

La Giunta
Morelli de Rossi dott. Angelo.
Presani dott. Leonardo.
De Nardo dott. Giovanni.

Stileviamo dalla Presidenza della Società di mutuo soccorso la seguente:

Onorevole Redazione,

Vogli compiacersi d'inscrivere nel suo reputato periodico le oculuse linee. Grazie anticipate.

Il Presidente
A. FASSER

Il Segretario
G. Mason.

N. 24.

In risposta a quanto fu scritto da taluno alla Presidenza questa si trova in obbligo di dichiarare, che dal canto suo, fece ogni sforzo affinché tra gli operai si potesse raccolgere una somma maggiore da inviarsi agli operai di Torino riuniti senza lavoro. Che sebbene osteggiata da molti ne' suoi propositi, fece inserire in tutti i giornali locali l'appello inviato dalla Presidenza della Società Operaia di Torino, e che se l'esito malaventurato non corrispose alla aspettativa, certo non è su di lei che se ne debba raversare la colpa.

Ecco l'elenco degli obblatori:

			Società degli
A. Fasser	L.	10,75	
G. B. de Poli	•	10,00	
C. Pizzogna	•	10,00	
N. Santi	•	10,00	
L. Conti	•	10,73	
G. Cremona	•	10,00	
A. Fappa	•	10,00	
P. Gambierasi	•	10,00	
A. Dugoni	•	10,00	
G. Perini	•	10,00	
F. Simoni	•	10,00	
A. dott. Rizzi	•	10,00	
M. dott. Mucelli	•	10,00	
L. Berton	•	10,00	
M. Berlelli	•	10,00	
A. Nardini	•	10,00	
L. Del Torre	•	5,00	
A. Picro	•	5,00	
G. Nassimbeni (orin. Isio)	L.	10,00	
Un ex-militare	•	5,00	
I. Camerino (sartore)	•	1,23	
A. Rizzi (fabbro)	•	0,75	
Agosto (imuratore)	•	0,75	
L. Pletti (tornitore)	•	0,75	
Totale L. 190,00			
T. Pianta	•	5,00	
(pervenute dopo la prima spedizione)			
195,00			

Le parole colle quali accompagnammo la lettera di Garibaldi all'avr. Marchi di Maniago, hanno provocato da quest'ultimo la seguente rettificazione:

Sig. Redattore,

Avendo avuto l'onore di parlare col generale Garibaldi, l'accerto che non è vero che egli non intende mescolarsi nei particolari delle elezioni; all'opposto s'interessa molto, proponendo e raccomandando i suoi candidati. Se nella lettera a me diretta si limita a consigli generali, c'è si paga dal fatto che quando la scriveva non era ancora definitivamente scelto il candidato per questo collegio.

Acc. A. Marchi

Ce ne spiace, e vivamente; il generale Garibaldi non è mai così grande, come quando è fuori dei partiti, e si accontenta di rappresentare in sé stesso e più nobili aspirazioni del popolo italiano.

Se discende nelle gare di parte, egli si rimpicciolisce, senza recare probabilmente al suo paese un vantaggio che compensi costoso danno.

Del resto su tale argomento noi non abbiamo nulla di meglio da dire di quanto disse il *Diritto* nel brano da noi riferito lunedì.

Il Comitato elettorale di Gemona composto dei signori A. Celotti, F. Celotti, P. Strangi, Giovanni dott. Sciani, Angelo Morgante, ha pubblicato il seguente manifesto agli Elettori di quel collegio.

« Qualo uomo indipendente, patriota a tutti prese, onesto, coscienzioso, dotato d'una mente profonda, onore della scienza, decoro dell'Università Patria, il sottoscritto Comitato dell'Assemblea elettorale vi propone a Deputato il

PROF. GUSTAVO D. BUCCHIA

Raccogliete tutti i voti su questo nome. La scelta, approvata pure dall'antecedente nostro rappresentante, è quale l'attende il paese in questi importanti momenti.»

A questo proposito ricremmo ieri alle 3-10 po-

m'eridiane da Gemona il seguente dispaccio, che taglia un equivoco nel quale eravamo incorsi:

« Padova porta la candidatura di Tommaso non di Gustavo Bucchia, nostro candidato. Ratificato nel giornale onde evitare la dispersione dei voti.

CELOTI.

Nell'adunanza tenuta oggi da questo circolo Progresso con intervento di alcuni politici per la candidatura del deputato al Parlamento, riuscì proposto a maggioranza assoluta di voti

Valutui Pacifico

Guidale, li 7 marzo 1867.

LA PRESIDENZA.

IBBLEOGRAFIA

Saggi di Canti friulani popolari raccolti e coordinati da G. Gortani — Udine tipografia Zivago.

Noi che facemmo egoie plauso a tutti quegli studi, il cui scopo è d'illustrare il nostro Paese affinché venga debitamente conosciuto dai fratelli d'Italia, abbiamo accettato con animo soddisfatto la raccolta di canti popolari eseguiti testi del signor Gortani, ed edita dal nostro Gambierasi; e tanto più, in quanto che il ricavato dell'edizione è destinato a vantaggio de' Greci combattenti per la libertà.

In questa raccolta stanno alcuni di quei canti inventati dal popolo dei nostri monti; che narrano storie d'amore, o affetti profondamente sentiti da anime non avviate nelle delicatezze della vita, alla contemplazione delle bellezze della Natura.

Troviamo commendabile la breve prefazione del Gortani, e gli si apprezza grado d'aver omessi altri amorosi canti, che avrebbero d'assai aumentato la mole del libro, ma con grave scapito del costume. D'altronde codesto opuscolo è sufficiente a fare che gli studiosi dei vari dialetti d'Italia si formino un concetto delle lingue parlata dal volgo rustico del Friuli.

Però speriamo che il signor Gortani non si fermerà a tale raccolta. Difatti se l'ha intitolata *Saggio*, egli ben sa di poterla, quandochesia, ampliare scegliendo sempre i canti meglio rispondenti al bisogno che ha oggi il popolo di educarsi. E adesso che il Friuli depola la perdita dello Zarutti, bene sta che taluno sorga a continuare le cure del nostro Poeta vernacolo perché i versi friulani sieno e conosciuti e letti e meditati quale indicazione della vita del popolo.

Siccome poi, fatta la patria, è rinato in molti dotti il desiderio di far l'inventario d'ogni sua ricchezza intellettuale, il libricino del Gortani andrà ad unirsi a molti di simil specie, editi in altre Province, per dar argomento e raffronti utili per l'etnografia italiana.

TELEGRAMMA PRIVATA.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 8 marzo

Parigi. 7. Situazione della Banca: aumento numerario, milioni 18 1/3; diminuzione portafoglio 74; anticipazioni 1 1/2; biglietti 53 1/3; Tesoro 1 1/10; conti particolari 3.

Nel processo contro Girardin furono ammesse le circostanze attenuanti. Girardin fu condannato a cinque mila franchi di multa, e Serière a 100 franchi.

Parigi. 7. Girardin ricorrerà in appello. La Patrie smentisce la voce che truppe russe concentrasse alle frontiere turche. Le sottoscrizioni per le obbligazioni austriache sono molte numerose; è probabile la riduzione. Al corso legislativo. Thiers presenta un'interpellanza sulla politica estera della Francia. Berryer lamentasi che il *Libro giallo* non contenga alcun documento dal 1 gennaio al 1 marzo specialmente circa gli affari d'Italia e del Messico. Viene presentato un progetto di riorganizzazione dell'esercito. Riprendesi la discussione sull'insegnamento primario.

Bukarest. 6. Il Gabinetto è dimissionario in causa del voto di biasimo dato dalla Camera. Le dimissioni non furono ancora accettate.

Londra. 6. Il telegiro è rotto fra Dublino, Cork e Limerick. La ferrovia distrutta lungo alcune miglia. Gli insorti attaccarono alcune posizioni, ma vennero respinti. Il loro numero ascende a qualche migliaio. Le truppe occupano le migliori posizioni, e sono preparate ad ogni eventualità.

Berlino. 6. Il pittore Cornelius è morto.

Madrid. 7. La *Gazzetta di Madrid* pubblica una circolare del ministro di Stato agli ambasciatori spagnoli. Il ministro lamentasi di attacchi caluniosi dei giornali esteri. Dice che la Spagna è troppo nobile per riprendersi, e non vuole chiamarli innanzi ai tribunalisti perché darebbe così importanza ai giornali caluniosi.

Marsiglia. 7. Scrivono da Costantinopoli: Assicurasi che le concessioni alla Serbia furono sottoscritte. Altre concessioni sarebbero accordate all'Egitto.

Parlasi di un sanguinoso combattimento

avvenuto in Tessaglia. Gli insorti trincerati sulla spianata di Arta avrebbero respinto i turchi che perdettero 300 uomini.

Dublino. 7. I feniani hanno aggredito e disarmato parecchie stazioni di polizia. Assicurasi che cinque o sei mila feniani trivulsi concentrati presso Tallaght. Il corpo principale degli insorti è diretto verso il nord. Si attende l'arrivo di truppe. Agitazione immensa.

